La motivazione della sentenza lo riconosce

Sì, il via alla rivolta fu del sindaco dc di Caserta

Dopo il manifesto del pubblico amministratore gli scontri più violenti e le devastazioni – Perchè allora non si è proceduto alla incriminazione? – Complessivamente gli imputati sono stati condannati a ottanta anni di carcere

Dal nostro inviato

S. M. CAPUA VETERE, 22

La motivazione della sentenza per la «*rivolta del calcio*» divampata a Caserta l'8 e 9 settembre dello scorso anno a causa della retrocessione della squadra locale dalla serie B alla C è stata depositata dal giudice estensore dott. Adolfo Malinconico.

In 149 cartelle dattiloscritte vengono esaminati i fatti che portarono all'incriminazione di 69 imputati dei quali venne assolto (oltre i sei minorenni ai quali fu concesso il perdono giudiziale) soltanto il sindaco democristiano di Piesenzano Vincenzo Avella impiegato della amministrazione provinciale. I motivi che hanno indotto i giudici a tale assoluzione con formula dubitativa vanno ricercati — si legge nella sentenza — nel fatto che il commissario capo Gaio (in servizio di ordine pubblico in quei giorni a Caserta) modificò in dibattimento la deposizione resa in istruttoria asserendo di aver visto personalmente l'Avella mentre lanciava pietre.

L'imputato aveva sempre sostenuto di essere sceso in piazza per incarico del presidente della amministrazione provinciale nel tentativo di calmare gli animi ma prima che potesse adoperarsi per questo scopo venne arrestato. Due testimoni (tra i pochissimi ammessi dal Tribunale a discrezione degli imputati) confermarono la dichiarazione del sindaco per cui i giudici hanno dedotto che la contraddizione del funzionario della questura benchè spiegabile sul piano umano non poteva esserlo sul quello processuale. Quindi nell'incertezza se l'errore dovesse ricercarsi nella prima deposizione o nella seconda hanno optato per l'assoluzione con formula dubitativa.

A questo punto emerge una prima considerazione: il tribunale con una propria ordinanza ridusse praticamente a zero la lunga lista di testi a discarico presentata dai 48 avvocati. Questo provocò una astensione dei legali da tutte le udienze per sette giorni sì che il processo subì un interruzione. Ma la protesta degli avvocati non valse a far rimettere i testi esclusi. Quindi molti imputati hanno dovuto ascoltare in dibattimento soltanto la voce dell'accusa.

In proposito si legge nella sentenza che nell'esercizio dei suoi poteri discrezionali ed in adempimento dell'obbligo di accertare comunque la verità specie a favore dell'imputato il tribunale ritenne di modificare le precedenti ordinanze ammissive della prova testimoniale e di escludere i capitoli già ammessi. Ciò non vi è la alcuna norma in quanto rientra nei poteri del giudice in fase dibattimentale che può prescrivere ed ordinare quelle attività che ritiene essenziali ed escludere quelle inutili.

Inoltre nella sentenza si legge che la manifestazione di protesta dei tifosi per la retrocessione della squadra — dovuto ad illecito sportivo — assume dimensioni notevoli e preoccupanti quando nel pomeriggio del giorno 8 apparve sui muri cittadini il manifesto con cui il sindaco — rendendo noto un deliberato di giunta — invitava la cittadinanza ad esprimere con tutti i mezzi consentiti lo sdegno e la protesta per la sentenza della Lega calcio. Da quel momento la manifestazione — prosegue la sentenza — assumeva un carattere più violento.

E qui è necessaria un'altra considerazione. In dibattimento il P.M. Raimondi ha chiesto la trasmissione al suo ufficio di una copia del famigerato manifesto del dc prof. Di Nardo per esaminare la possibilità di incriminazione del sindaco ora anche nella motivazione della sentenza (che condanna gli imputati ad oltre 80 anni di reclusione) i giudici hanno riconosciuto che l'affissione del manifesto esasperò gli animi e dette il via alle devastazioni agli scontri più violenti con la polizia ed agli incidenti più gravi.

Ma allora perchè il sindaco non è finito sotto processo? Siamo di fronte a reati contestuali che avrebbero dovuto essere oggetto di un unico procedimento. Perchè nessuno ha incriminato il sindaco Di Nardo?

Nel volgere di tre mesi abbiamo assistito all'arresto al processo ed alla condanna di oltre 60 imputati ma ne la questura prima (che pure ha parlato dell'inopportunità del manifesto nel suo rapporto) ne la magistratura poi hanno proceduto a carico del Sindaco quando precise responsabilità di costui sono emerse e sono state chiaramente individuate sia dal P.M. che dai giudici.

Per quanto riguarda infine le fotografie scattate dalla polizia scientifica durante la «rivolta» ed acquisite agli atti i giudici non ne hanno tenuto conto in quanto — si legge nella sentenza — la individuazione degli imputati nelle foto avrebbe dovuto essere fatta alla presenza dei difensori e dei giudici durante l'istruttoria dibattimentale.

[illegible] è stata impugnata [illegible] dai 48 avvocati di [illegible] anche dal pubblico ministero e dalla procura generale della corte di appello di Napoli.

G. Mariconda

Troppo focoso l'ammiratore della cugina di Sophia Loren

Boccaccesco episodio ieri pomeriggio, in via Ulpiano, nei pressi del Palazzo di Giustizia. Protagonista la giovane e avvenente attrice Igli Villani, cugina di Sophia Loren, ed un posteggiatore evidentemente choccato dalla vistosa bellezza della fanciulla.

L'attrice era giunta in via Ulpiano con un amico. Questi ha parcheggiato l'auto per recarsi al «Palazzaccio» e Igli Villani è rimasta sola a bordo della vettura. Poco dopo un vigile urbano ha invitato la giovane a spostare l'auto che intralciava il traffico. La Villani però ha fatto presente di non sapere guidare.

A questo punto è intervenuto un posteggiatore che si è offerto di eseguire la manovra. Ma una volta salito sulla vettura il posteggiatore deve essere rimasto particolarmente colpito dalle bellezze dell'attrice, pare in ultra minigonna. Sotto le attenzioni un po' troppo audaci del suo ammiratore, ha gridato facendo accorrere gente e alcuni poliziotti. Frattanto il troppo focoso ammiratore ha approfittato del trambusto per darsi alla fuga.

Poco dopo Igli Villani presentava denuncia alla polizia, ma del posteggiatore nessuna traccia.

Inutile l'SOS del Fusina: la radio di Porto Torres era spenta

Dalla redazione

CAGLIARI, 22

La spaventosa morte dei 18 uomini del «Fusina» ha scosso profondamente l'opinione pubblica e continua a suscitare accese polemiche intorno alla organizzazione dell'assistenza marittima nelle coste sarde.

Altri particolari allarmanti sono venuti oggi alla luce: la radio costiera di Porto Torres forse avrebbe potuto captare l'SOS del «Fusina» ma a quell'ora le attrezzature non funzionavano perchè i collegamenti vengono interrotti alle 22 e riprendono alle 6 del giorno successivo.

Perchè Campu Mannu resta sordo 24 ore su 24 e Porto Torres la notte non può ricevere alcun segnale? Perchè le attrezzature di salvataggio sono scarse a Cagliari e addirittura inesistenti in molti altri porti minori?

Roma: la sparatoria in pieno centro

Voleva uccidersi per non tornare in galera

Volevo proprio farla finita stavolta. Sono stanco ormai di fuggire ma la pistola mi si è inceppata. Mi è andata male. Così ha mormorato in questura Pietro Castellani, 30 anni, ladro scassinatore pistola facile.

Evaso tempo fa dal carcere di Pisa il Castellani era attivamente ricercato dalla polizia di mezza Italia. Mercoledì sera una pattuglia della polizia si è avvicinata ad una «giulia 1750» ferma in via Leonina nei pressi del Colosseo: si trattava di un normale controllo ma l'auto era stata rubata e il conducente era un evaso. Alla vista degli agenti il Castellani si è dato alla fuga tallonato dalla «pantera» che intanto aveva dato l'allarme per radio alle altre pattuglie. Le due auto hanno imboccato via dei Serpenti poi sono sfrecciate a folle velocità per via Cavour, Colle Oppio dove il fuggiasco è riuscito per perdere le sue tracce. Ma altre auto erano all'erta. Alla fine erano sei le «pantere» lanciate all'inseguimento della «Giulia». All'incrocio con viale Regina Margherita il semaforo era rosso. Il Castellani ha tentato lo stesso di passare ma è schiantato contro una 500 il cui conducente Natale Veri è rimasto ferito seriamente. Sceso dall'auto il giovane ha estratto la pistola: da una parte e dall'altra si è sparato all'impazzata per diversi minuti. Il Castellani ha esploso 14 colpi ferendo un agente alla coscia. Poi vistosi perso ha puntato la pistola contro se stesso ma ormai l'arma era scarica.

Prelevarono gli organi con la sola autorizzazione dei genitori

I congiunti del giovane Antimo Viotti convocati ieri al Palazzaccio per l'inchiesta

Tre chirurghi sotto inchiesta per il trapianto di reni e cornee

Il giovane Antimo Viotti era morto in un incidente stradale — Gli interventi effettuati mentre la salma era «a disposizione dell'autorità giudiziaria» — Una legislazione carente

Tre notissimi chirurghi romani sono sotto inchiesta per aver prelevato alcuni organi dal corpo senza vita di Antimo Viotti, il fratello di Patrizia (la ex amica del cantante Mal) morto in un incidente stradale.

La magistratura ha infatti aperto una istruttoria per accertare se i professori Stefanini, Casciani e Bietti devono rispondere di una precisa violazione del codice avendo effettuato il prelievo delle cornee e dei reni del ragazzo mentre la salma era a disposizione della autorità giudiziaria quindi senza il regolare nulla osta del magistrato.

Antimo Viotti, 16 anni, morì il 16 gennaio in un incidente stradale mentre viaggiava a bordo di una motoretta condotta da un amico. Poche ore dopo i professori Stefanini e Casciani asportavano i reni del giovane per trapiantarli a due donne, Ines Guglielmi e Lina Pili. Il 19 gennaio poi il professor Bietti primario della clinica oculistica del Policlinico prelevò anche le cornee del giovane e le trapiantò a un siciliano di 25 anni che stava diventando cieco. I tre interventi eseguiti con l'autorizzazione dei genitori di Antimo hanno avuto un esito felice.

Ma ciò è scoppiata la grana giudiziaria. Il cadavere di Antimo non poteva essere toccato si dice negli ambienti giudiziari perchè era a disposizione dell'autorità giudiziaria che avrebbe dovuto procedere agli accertamenti necroscopici previsti dalla legge. Secondo questa tesi chi ha sostenuto al *Palazzaccio* l'autorizzazione dei genitori non era sufficiente ci voleva anche quella del magistrato che però nessuno si è curato di richiedere.

Si tratta di un caso senza precedenti e l'inchiesta in corso che è condotta dal sostituto procuratore dott. Nicolo Amato si annuncia piuttosto complicata. In altri termini di cosa si sarebbero resi responsabili i professori Stefanini, Casciani e Bietti? Non ci sono nei loro confronti accuse neppure generiche ma c'è chi dice che potrebbe essere contestata loro la violazione dell'articolo 413 del codice penale che punisce «l'uso illegittimo di cadavere» («Chiunque disseziona o altrimenti adopera un cadavere o una parte di esso a scopi scientifici o didattici nei casi non consentiti dalla legge è punito con la reclusione sino a un mese o con la multa sino a 200 mila lire»).

Ieri il magistrato ha interrogato i genitori e i fratelli del ragazzo e il professor Stefanini con i medici della sua *equipe* che hanno condotta la operazione di prelievo.

Sembra comunque che il caso potrebbe anche «sgonfiarsi»: infatti il magistrato ha ordinato che questa mattina sia eseguita l'autopsia del povero ragazzo morto. Questo potrebbe significare che il prelievo degli organi non ha pregiudicato la possibilità di accertarne le cause della morte. Ovviamente tutto ciò non eliminerebbe le responsabilità ma in ogni caso servirebbe a ridimensionare la vicenda.

C'è solo da sottolineare che la notizia del procedimento contro i tre chirurghi ha rinnovato il problema di una legislazione adeguata sui trapianti. Come si sa perchè gli innesti abbiano possibilità di successo è necessario che gli organi siano prelevati subito dopo la morte del donatore e questo nel 90 per cento dei casi è possibile solo nelle morti violente come quelle appunto da incidenti stradali. Ma la nostra legislazione impone un accertamento sulle cause del decesso accertamento che impedisce a chiunque prima di fare prelievi o comunque interventi sulla salma

Sanguinoso regolamento fra due protettori in una casa di Milano

Cesare Percos

DAL LETTO UCCIDE IL RIVALE

La donna contesa presente al delitto

Una visita inaspettata nella camera della «Principessa» — L'uomo che stava con lei ha preso una pistola da sotto il cuscino e ha sparato subito contro l'intruso — Cesare Percos, amico di «Ginetto il bidonista», è morto sul colpo per una ferita alla vena addominale — Una messa in scena con l'invito di altre due donne

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

Decisamente non porta fortuna l'essere stati amici o solo conoscenti di Virgilio Seretti «Ginetto il bidonista», il giovane pregiudicato milanese ucciso a pistolettate la notte del 1 settembre scorso in fondo a via Gonin: delitto su cui rimane ancora il mistero. Ieri mattina un uomo che aveva conosciuto «Ginetto» è pure noto alla polizia per i suoi vecchi precedenti come spacciatore di droga, rapinatore e sfruttatore è stato ammazzato con una revolverata al addome in casa della donna di cui era l'amico e il protettore.

Il delitto è avvenuto poco dopo le 7 in casa di Lucia Clorinda Pignatelli di 26 anni, una bionda alta e slanciata nota come «la principessa» a causa del suo cognome che occupa da vari mesi un appartamento di due locali e servizi al secondo piano dello stabile di via Zanzur 3 nei pressi di Piazza Tripoli, un edificio che non ha grandi pretese.

La polizia è stata chiamata da una vicina che aveva udito uno sparo e poi del trambusto sulle scale. Quando pochi minuti dopo sul posto giungevano gli uomini della Volante al comando del dott. Ballassone questi trovava nell'appartamento un uomo morente: Cesare Percos di 34 anni, abitante con la madre a Niguarda in via Monterotondo 10 e un amica e ospite della padrona di casa: Concetta Sersale di 23 anni.

Il Percos è spirato fra le braccia del funzionario.

Vediamo il racconto della Sersale: la giovane dopo aver precisato che nella casa composta dall'ingresso, dal servizio, di un vasto soggiorno e della camera da letto della «principessa» c'è pure ospite un'altra giovane donna, Daniela Romano di 20 anni allontanatasi ma poi rintracciata ha dichiarato: «Ero sola nel letto matrimoniale quando ho udito aprire Clorinda e Cesare e li ho sentiti per un po' chiacchierare in salotto. Poi nel dormiveglia ho sentito suonare il campanello e qualcuno è andato ad aprire. Subito dopo echeggiato uno sparo».

Ed ecco in base agli accertamenti compiuti quella che invece i funzionari della Mobile ritengono sia la più probabile ricostruzione dell'accaduto: nella casa poco prima del delitto si trovavano nel letto matrimoniale la Pignatelli — che soartita subito dopo il fatto non è stata ancora rintracciata — e un uomo — probabilmente l'omicida — col quale pare che la donna recentemente era entrata in rapporti dopo aver manifestato un principio di «intolleranza» nei confronti del Percos. Nel soggiorno su due poltrone letto erano la Sersale e la Romano. Verso le 7 sicuramente in base anche alla deposizione della vicina qualcuno ha suonato alla porta.

La polizia è convinta sulla base dei «riscontri obiettivi» che era Cesare Percos. Evidentemente l'uomo aveva avuto dei sospetti sulla nuova relazione della Pignatelli e stamane aveva deciso di farle la «sorpresa». Il Percos dopo che l'amica gli ha aperto la porta si è tolto il soprabito che è stato trovato appeso all'attaccapanni vicino alla porta della camera da letto dell'amante. Dal letto in cui si trovava l'uomo che era poc'anzi con la donna si era intanto alzato senza avere il tempo nemmeno di infilare le pantofole che sono state trovate disordinatamente sotto il letto.

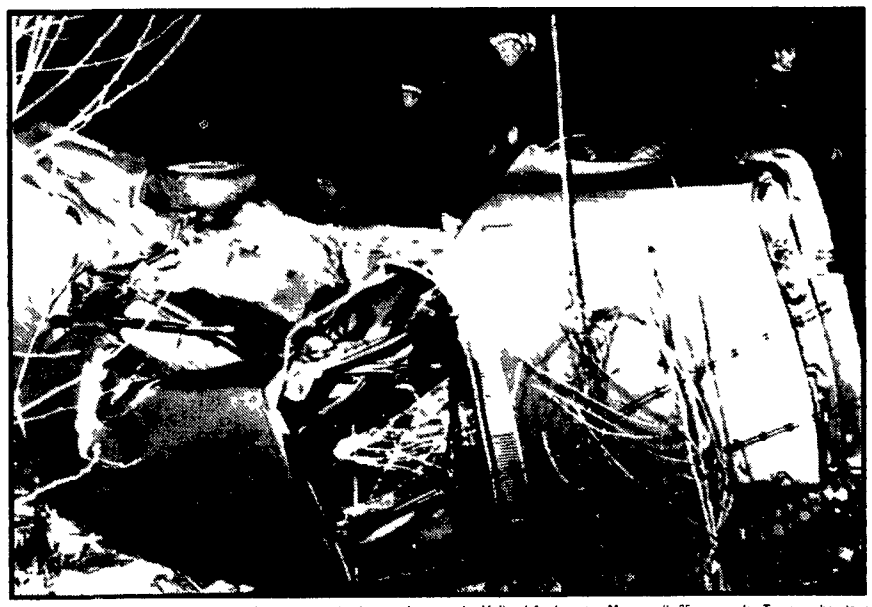
L'uomo però aveva impugnato un revolver che teneva sotto il cuscino — come è stato accertato dall'esame di una macchia di olio lubrificante per armi rilevata dalla «Scientifica» — Quando Cesare Percos è comparso sulla soglia della camera e vi ha fatto un passo l'altro che — in base alla presumibile traiettoria dell'arma era ai piedi del letto — ha teso il braccio armato e ha sparato il colpo mortale. Cesare Percos è stato quasi fulminato.

Sta di fatto che Franco Malani proprietario del garage «Zanzur» ha dichiarato che alle 7,25 un quarto d'ora dopo il delitto era entrata nel bar della vicina via Tagliura dove lui stava una donna bionda la cui descrizione corrisponde a quella della Pignatelli che appariva sconvolta mentre faceva una telefonata.

Un attimo dopo nel bar è entrato un giovane biondo alto sui 25 anni che aveva in mano una pistola e che dopo aver dato uno sguardo in giro si è allontanato verso viale Misurata.

Era questi l'omicida? Ora lo stanno cercando. La polizia sta dando la caccia ad un certo Luciano Pernechele di 26 anni

MORTI IN TRE FRA LE LAMIERE



Sono morti in tre in questo groviglio di lamiere. L'auto una «Giulia 1750», con a bordo Francesco Giacco di 31 anni che abitava a Torino, Giuseppe Caprera di 27 anni pure di Torino e Jerry Kucan di 24 anni che abitava a Pathier forse a causa della eccessiva velocità e sbandata la scorsa notte sulla autostrada per Ivrea e la Valle d'Aosta ad una ventina di chilometri da Torino finendo contro un'altra auto e un carro attrezzi. La macchina subito dopo l'urto, è finita nel fossato a fianco della strada sfasciandosi completamente. I tre che si trovavano a bordo sono morti sul colpo.

Verso le 2,30, un'auto condotta da Italo Marco di 35 anni da Torino sbandava e finiva a lato della strada a causa del ghiaccio. Il conducente chiamava al soccorso un carro attrezzi dell'ACI che giungeva poco dopo sul posto. Proprio mentre era in corso la manovra di aggancio piombava sul gruppo la «Giulia» con il Giacco, il Caprera e il Kucan.

Questa sera dovrebbe concludersi il processo d'appello

«Juliano eseguiva gli ordini forse con qualche irruenza»

Dal nostro inviato

PERUGIA, 22

[illegible] difensori si sono alternati [illegible] ai giudici della Corte d'Appello di Perugia. Il processo bis per fatti di Sassari va avanti con passo veloce e non si esclude che già per domani sera possa aversi la sentenza.

Il dibattimento non è stato rinnovato si procede nel solco delle prove già acquisite in prima istanza e quindi si discute solamente di quegli atti per i quali è stato presentato motivo di appello da parte pubblica, accusa o dai difensori di parte.

Il [illegible] della parola stamane è stata [illegible] difesa del comunista Juliano [illegible] Sassari [illegible] dei fatti delle prove [illegible] dano l'ex [illegible] di Sassari [illegible] danno [illegible].

Bagno ha tracciato la figura di un [illegible] nobile [illegible] in genere [illegible] degli [illegible] fino a [illegible] in casa sua Bagno Marullo e a prestargli denaro [illegible] perchè le chiede [illegible] dell'Interno [illegible] a disposizioni per il confidente [illegible] sufficienti.

«D'altra parte — ha ricordato la difesa — è piuttosto noto che senza l'aiuto dei confidenti [illegible] per cento delle operazioni di polizia giudiziaria non andrebbero a compimento».

Ma la principale direttrice della difesa è stata questa: per debellare nell'estate del 67 l'ondata di banditismo dilagante in Sardegna [illegible] a capo della polizia De Stefano [illegible] impartito disposizioni severe. Quindi Juliano non ha fatto altro che muoversi [illegible] direttive che venivano dall'alto anche se con irruenza visto il suo carattere bollente.

E Juliano ha confermato Bagno [illegible] e a uno di funzionari [illegible] quotati di tutta la polizia tanto così come il [illegible] Cappone il quale ha letto ha debellato il banditismo sul Aspromonte.

Affermazione quest'ultima quantomeno strabiliante alla luce del recente sequestro della famiglia Paleari sul Aspromonte.

Cesare De Simone

Juliano

Il sindacalista USA assassinato

Tre arrestati per il caso Yablonski

Ma gli incriminati potrebbero anche risultare estranei alla vicenda - Non ci sono altri sospetti, dichiara l'FBI

WASHINGTON, 22

Forse ad una svolta l'indagine sull'assassinio di Joseph Yablonski, il sindacalista dimenticato di Pennsylvania [illegible] del 31 dicembre scorso. Il ministro della giustizia Mitchell ed il direttore del FBI Hoover hanno diffuso ieri mattina la notizia che tre uomini sono stati arrestati a Cleveland nell'Ohio sotto l'accusa di aver violato il codice penale federale per avere «cospirato ed interferito con diritti di un membro del sindacato con la forza o con la violenza e di avere ostacolato la giustizia». Si attende ora che la giustizia della Pennsylvania stato nel quale fu commesso l'omicidio li accusi come di sua competenza esplicitamente di questo.

I tre arrestati (Paul Eugene Gilly, Aubrey Wayne Martin e Claude Edward Vealley) sono dei pregiudicati già più volte condannati per vari reati in sostanza dei «ottimi uomini» degli sbandati tipiche figure di [illegible] nello stesso tempo gente facile da incriminare per qualsiasi misfatto. Potrebbero quindi essere sia gli effettivi esecutori del crimine sia tre Oswald. Nel primo caso il problema è quello di mettere le mani sui mandanti un portavoce dell'FBI ha detto che per ora non ci sono altri sospetti il che equivale a dire che Gilly, Martin e Vealley hanno ideato ed eseguito l'uccisione di Yablonski. Nel secondo caso si è voluto dare un «contentino» all'opinione pubblica che è rimasta particolarmente colpita dalla vicenda.

Come ci si può ricordare Yablonski fu assassinato dopo aver contestato il «boss» della Union dei minatori Tony Boyle e dopo essere stato da questi sconfitto con brogli nell'elezione per la carica di presidente del sindacato. Ne appunto Boyle i complici [illegible] sono stati sconfitti. Yablonski aveva dichiarato di [illegible] la lotta. Rotta quindi di tutta da scoprire nonostante [illegible] mafiosa [illegible] di Boyle per mantenere l'ordine nel suo impero